



Intervista

L'uomo del Bernina "Nel mio rifugio sauna e meeting ma niente internet"

LUIGI BOLOGNINI

Rifugio, basta la parola. Un luogo dove trovare riparo la notte, dove stare al caldo e mangiare mentre fuori infuriava la tempesta, dormire nel silenzio assoluto della montagna. Spesso qualcosa che ti appare davanti «in campo aspro, scoeso, eroso ed addolcito

d'acqua e vento, bastione naturale in prospettiva ariosa», canta il poeta Giovanni Lindo Ferretti. Ma i rifugi si evolvono come si

evolvono l'alpinismo e il rapporto tra uomo e la montagna: sempre più sono non punto di passaggio, ma meta, addirittura luogo di riunioni, con offerte per i turisti come la sauna, da raggiungere in elicottero e non con passo lento. E dalle classiche capanne artigianali di cemento e legno dallo stile rustico, spesso sono luoghi di bene sfoggiando *Rifugi e bivacchi*, libro della Hoeppli che mette in fila alcuni - solo alcuni - dei posti sulle Alpi, dalle Liguri alle Giulie, con foto spettacolari e schede, tra Italia, Germania, Svizzera, Austria e Slovenia. Lo si capisce parlando con Giuseppe Della Rodolfa, dal 2009 gestore per conto del Cai del Marinelli-Bombardieri, quota 2813, in Valmalenco, sul massiccio

Il libro
R. Dini, L. Gibello, S. Girolo
**"Rifugi e bivacchi
Gli imperdibili
delle Alpi"**
Hoeppli, 343 pagine,
29,90 euro.
Le fotografie del
volume saranno in
mostra alla libreria
Hoeppli dal 28 giugno al 28 luglio.



del Bernina, che aprirà per la stagione estiva mercoledì 27. «Un bel salto nel vuoto, allora, ero solo guida alpina, non avevo esperienze di gestioni di posti simili. Ma avevo capito che bisognava cambiare».

Cosa?
«Il sistema di accoglienza. La struttura era ed è bellissima, ma essenziale, rustica, ed è il suo bello. Ma serviva qualcosa di più. Ad esempio puntare sulla qualità del cibo: chi viene al rifugio sa che mangerà bene, naturalmente piatti tipici come la polenta, e berrà anche qualche valida bottiglia di vino valtellinese, se vuole. Con l'ultima ristrutturazione sono nate anche una sala conferenze e una sauna».

Non è un po' troppo, per un rifugio alpino?
«Capisco l'obiezione e l'accetto. Mai tempi sono cambiati rispetto al 1880, quando questo posto nacque come riparo dalle intemperie, quella è un'idea romantica e passata. Adesso è diventato un punto di arrivo».

Come ha visto cambiare la clientela?
«Tanto, e non in bene. Non ha idea di quanti tentino di fare le circa tre ore e mezza di camminata necessarie dal fondo valle con le infradito ai piedi. Manca il senso del rispetto per la montagna, e infatti gli incidenti per inesperienza e improvvisazione aumentano. E provi a indovinare cosa fanno tutti appena arrivano al rifugio».

Lo dica lei.
«Accendono il cellulare e si disperano scoprendo che non c'è campo né per le telefonate né per internet. Da noi c'è solo un telefono fisso e resterà così, perché comunicare resta un posto dove staccare da tutto, un'isola, come a bordo di un aereo. Ma la cosa più



Giuseppe Della Rodolfa, gestore del Marinelli sul Bernina, in una sala del rifugio accanto a una fotografia storica

incredibile è vedere la maggior parte dei clienti che arriva sabato pomeriggio e scende domenica mattina. Soprattutto gli italiani, non hanno più voglia di godersi la quota».

Per questo ha introdotto la sala riunioni?

«Anche. Le aziende ci scelgono per riunioni, ma anche per team building: arrivare in rifugio comporta una comitiva, in cui spesso i ruoli si ribaltano, è la segreteria a insegnare qualcosa al manager. Poi certo c'è la questione elicotteri: molti manager vogliono arrivare in volo, per motivi di tempo. Tanti storcono il naso, non sa che dibattiti ci sono nel mondo alpinistico. Ma io credo che, se non si esagera, l'elicottero non sia un male. Anche se la gioia della

“
L'accoglienza è cambiata, i manager arrivano in elicottero ma resta un calore che va oltre quello del focolare acceso”

conquista del paesaggio, della camminata, resta unica».
Trova differenze tra i rifugi italiani e quelli esteri?
«Sì, tutte a nostro favore. All'estero non c'è una cultura dell'accoglienza. I rifugi sono qualcosa di essenziale, non c'è attenzione al lato umano, alla cucina. Da noi c'è un calore che va oltre quello del focolare acceso».
E qualche rifugio l'ha impressionata in modo particolare?
«Direi il Monte Rosa Hütte, a Zermatt, nel Cantone Vallese, magnifico architettonicamente, realizzato con un progetto all'avanguardia. Sembra un cristallo di roccia affacciato sul Cervino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA